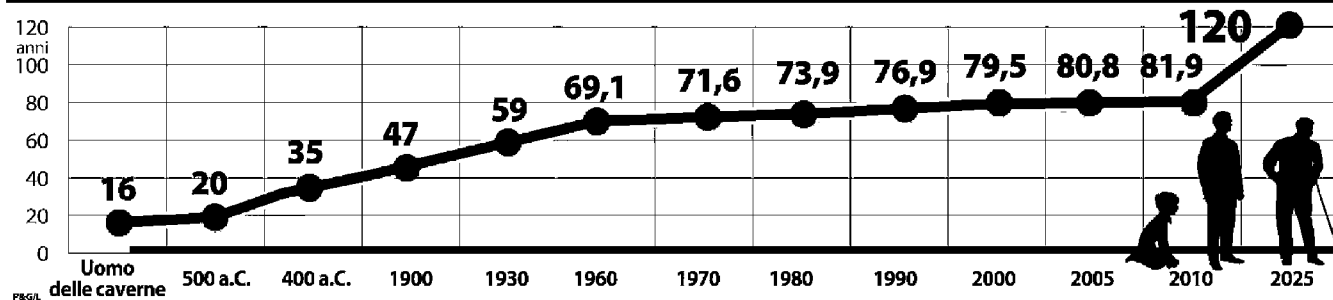


LA SPERANZA DI VITA



La rivoluzione sul nuovo «Monsieur»

Generazione immortali: il sogno si avvera

Nanorobot contro le cellule malate, dna modificato e pezzi di ricambio: vivremo fino a 120 anni. E sani

FABIO CORTI

■ ■ ■ ■ Camperemo fino a centovent'anni. Magari non noialtri, ma i bimbi nati oltre le soglie del Duemila hanno ottime chances d'una vita in tripla cifra.

La semi-immortalità è a tiro, medici e ricercatori sono sicuri. Topi da laboratorio che "ringiovaniscono", nanotecnologie, biomeccanica e ingegneria genetica avvicinano l'intera umanità (perché parliamoci chiaro, non è mica solo Berlusconi che ama l'idea di restar giovane) al sogno proibito. Siamo al punto che i libri di Isaac Asimov - capolavori anni Cinquanta che in biblioteca trovi sullo scaffale "fantascienza" - adesso fanno da canovaccio per i trattati scientifici. Quelli che oggi sono bamboccioni domani saranno adolescenti e bisognerà ragionare in termini di "quarta età". Il numero in edicola della rivista *Monsieur* illustra rosee prospettive. Esistono nanomacchine in grado di curare i tumori, per dire. Si tratta di microscopici robotini capaci di navigare in lungo e in largo per le viscere del corpo umano, solcare arterie, linfonodi e far fuori cellule dannose, spazzar via emboli e riparare organi danneggiati manco fossero pezzi d'un motore. Sebbene per adesso non siamo in grado di pilotarle a dovere - le particelle s'accumulano nel fegato e non riusciamo a smaltirle - il più è fatto: i camici bianchi hanno fissato il 2025 come data per la soluzione del problema tecnico. L'androide da film hollywoodiano? Esiste anche fuori

dai cinema. Il progetto "Phriends" sviluppato dall'Università di Pisa (per citare un esempio italiano) sta assemblando robot in grado di lavorare accanto agli esseri umani in totale sicurezza, grazie a una percezione del rischio del tutto simile alla nostra che consente reazioni pronte ed efficaci che si tradurranno in calo

degli infortuni. E nessuno tira le cuoia in fretta come chi ha una sfilza d'acciacchi.

Gli studi sul dna, lo scrigno che custodisce i segreti della vita stessa (almeno per coloro che si regolano più con la tavola periodica che col Vangelo) hanno portato a scoperte suggestive come quella d'un team di cervelloni

bostoniani, che ha preso qualche topo decrepito e ne ha riattivato le telomerasi, ossia l'enzima che in natura a un certo punto "si spegne" e determina l'invecchiamento dei tessuti. Risultato: pelo più liscio, appetito e fare guizzante per tutte le cavie. L'orologio biologico va al ritmo che decidiamo noi e presto, garantiscono i luminari, non solo in materia di roditori. Sta succedendo mentre scriviamo, andiamo al lavoro, paghiamo le tasse e guardiamo il Festival di Sanremo: nel mondo occidentale la razza umana guadagna ogni giorno sei ore di vita. La rivista *Time* è uscita con una prima pagina che recitava: «2045, l'anno in

cui l'uomo diverrà immortale». Sarà per merito della biomeccanica: installare, letteralmente, componenti artificiali nell'organismo umano. Ricambi. Addio

artrite, ti saluto occlusione arteriosa, «Parkinson chi?». Quelle che potrebbero passare per visioni da abuso di droghe pesanti sono invece realtà consolidate, tridimensionali. Tangibili. Per capire cosa abbiamo davanti basta guardare quel che ci siamo lasciati alle spalle. Verso il 1920 tale Louis Dublin - eccelso statistico d'origine lituana, specializzato in studi demografici - sentenziava che la speranza di vita degli americani non avrebbe mai oltrepassato i sessantasette anni. A parte il fatto che egli stesso esalò l'ultimo respiro (nel tepore della Florida) alla veneranda età di 87 anni, è evidente un fatto: dacché ha mosso i primi passi sul pianeta, l'uomo non ha fatto altro che prolungarvi, di generazione in generazione, la propria permanenza. I centenari stanno aumentando già adesso, in Italia raddoppiano ogni cinque anni. L'anno scorso erano quasi quattordicimila, saranno duemila in più nel 2015. Un ottantenne può alzarsi dal letto stamattina e nutrire legittime ambizioni di ripetere l'operazione fino al 2019. Di questo passo, a colpi di robotica e genetica, il suo neonato nipotino ha tutto il diritto di non porsi limite.

Certo, toccherà metter mano al sistema pensionistico. Ma è un problema che lasciamo volentieri al primo ministro delle Finanze ultracentenario della storia.

